

Le istanze creazioniste di alcuni scritti di Portanova a confronto con l'evoluzionismo e il neo-evoluzionismo

1. *Aspetti dell'attuale dibattito su Creazionismo ed Evoluzionismo e l'attività delle Accademie Tomiste Napoletane di fine sec. XIX*

Il 2009 sarà l'anno del bicentenario della nascita di Darwin e del 150° della pubblicazione de *L'origine della specie*. Naturalmente, si tratta di anniversari che offrono, già da adesso, l'occasione di suscitare una rinnovata riflessione sul problema dell'evoluzione della vita nel quadro dei rapporti tra ragione e fede. Generalmente, i modelli cosmo-filosofici di evoluzione e creazione vengono considerati in una contrapposizione radicale, benché il recente magistero pontificio si sia sempre più decisamente espresso sulla loro conciliabilità, a partire da una considerazione più appropriata del significato di creazione e del rapporto dell'universo, pur nel suo corso evolutivo, con l'Artefice secondo il suo divino ed arcano progetto.

Vanno evitati innanzitutto alcuni malintesi: da una parte, quello di un certo darwinismo assoluto che emanciperebbe la natura dal fondamento trascendente, dall'ipotesi Dio (in tal caso si tratterebbe di una forma ideologica, estranea alla ricerca scientifica); dall'altra parte, anche un'interpretazione unicamente letterale dei primi capitoli della *Genesi* enfatizzerebbe il senso del racconto della creazione, che ha come primo obiettivo la narrazione di una verità di fede, fino ad escludere la possibilità di vedute evoluzionistiche moderate circa la genesi del co-

* ANTONIO TUBIELLO. Professore di filosofia e storia nelle scuole superiori; insegna anche filosofia sistematica negli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Capua e Caserta e presso la Pontificia Facoltà Teologica Italia Meridionale sez. "San Tommaso d'Aquino" in Napoli.

¹ Cfr. F. FACCHINI, *Creazionismo ed evoluzionismo. Non solo conciliabilità ma armonia*, in «Oss. Rom.», 1 novembre (2008), p. 5.

smo e dell'essere umano. Tali tendenze estremiste non favoriscono né il dialogo né una ricerca genuina della verità. Per superare gli atteggiamenti pregiudiziali e le resistenze di ordine ideologico, sarebbe opportuno cercare tra fede e scienza punti di contatto, grazie sia alla mediazione della ragione filosofica, sia allo studio scientifico autonomo della natura. Pare sia stato questo l'orientamento dei lavori dell'ultima sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, tenutasi in Vaticano dal 31 ottobre al 4 novembre 2008. Scienziati, filosofi, teologi hanno convenuto sulla necessità di un sapere unitario della persona e di una visione della realtà, che non si chiuda nel ristretto quadro delle scienze positive¹, né enfatizzi le pur presenti implicazioni cosmologiche e antropiche dei racconti di creazione.

Del resto, il dibattito attuale su questi temi ha mostrato come l'evoluzionismo ponga ancora un triplice problema: un problema scientifico, uno filosofico e uno teologico, da trattare separatamente. Il problema scientifico consiste nel fatto che è compito della scienza – posto che sia stata provata l'esistenza di un processo evolutivo avvenuto per via di discendenza² – cercare di scoprire come si è svolto il processo evolutivo e quali ne sono stati i meccanismi, formulando ipotesi esplicative che siano verificabili e falsificabili secondo i metodi scientifici. Davanti a molti scienziati, che sono soddisfatti delle prove addotte a favore della selezione naturale quale meccanismo dell'evoluzione biologica³, non mancano altri scienziati i quali ritengono che la selezione naturale darwiniana sia un meccanismo evolutivo valido all'interno di ogni singola specie, ma lo ritengono insoddisfacente per spiegare, in

² “La biologia non ha alcuna prova dell'origine spontanea della vita, anzi ne ha provata l'impossibilità. Non esiste una gradazione della vita dall'elementare al complesso. Dal batterio alla farfalla, all'uomo la complessità biochimica e genetica è sostanzialmente uguale; i meccanismi e le funzioni biologiche basilari sono ovunque gli stessi, nell'invisibile e nel gigantesco. Dalla prima comparsa di fossili a oggi la diversità e la ricchezza delle forme viventi non sono aumentate. Nuovi gruppi hanno sostituito i più antichi, ma quelle forme intermedie che gli evoluzionisti hanno disperatamente cercato non esistono. Le diverse forme della vita compaiono improvvisamente, senza ascendenti rintracciabili. Esse sono variazioni su temi centrali permanenti, espressioni di un'armonia perenne e non prodotti storici del caso” (G. SERMONTI – R. FONDI, *Dopo Darwin. Critica all'evoluzionismo*, Rusconi, Milano 1980, IV di copertina).

³ Cfr. R. DAWKINS, *L'orologiatto cieco*, Rizzoli, Milano 1988.

tempi relativamente brevi, la formazione in maniera estremamente rapida di strutture assai complesse come quelle dei vertebrati⁴.

Deve, ad ogni modo, essere chiara la distinzione tra il “fatto” dell’evoluzione e la “teoria” ovvero le “teorie”, che cercano di spiegarlo. Mentre il “fatto” può ritenersi, sul piano delle ipotesi scientifiche esplicative, sufficientemente certo, le “teorie”, soprattutto quelle scientifico-filosofiche, che cercano di spiegarlo, devono passare al vaglio della verifica sperimentale per poter divenire “teorie” di valore scientifico. Finora questo non è ancora del tutto avvenuto. Per tale motivo, sul problema dell’evoluzione, non è stata detta l’ultima parola sul piano scientifico⁵. Ancora oggi “l’evoluzionismo come ipotesi scientifica rimane un problema aperto alla discussione e alla ricerca scientifica”. Tuttavia, “ciò non consente di presentare sul piano filosofico la teoria come escludente il problema della causa prima, del valore e del fine ultimo; semmai l’evoluzione potrebbe sottolineare maggiormente il problema filosofico del “perché” di questo processo e del valore del suo punto culmine che è costituito dalla comparsa dell’uomo nell’universo”⁶.

⁴ “Vanno tenuti presenti i possibili sviluppi della biologia evolutiva nello studio dei geni regolatori che possono comportare sensibili cambiamenti morfologici. Esperimenti compiuti su geni regolatori che guidano lo sviluppo embrionale di crostacei permetterebbero di ipotizzare la possibilità del formarsi di nuovi piani organizzativi per una singola mutazione genetica. Ricerche in questa direzione potrebbero aprire nuovi orizzonti” (F. FACCHINI, *Evoluzione e creazione*, in «Oss. Rom.», 16-17 gennaio (2006), 4).

⁵ “Una teoria è un’elaborazione metascientifica, distinta dai risultati dell’osservazione, ma che è loro omogenea. Grazie ad essa, un insieme di dati e di fatti indipendenti tra loro possono essere collegati e interpretati in una spiegazione unitaria. La teoria da prova della propria validità nella misura in cui è costantemente misurata sui fatti; quando essa cessa di poterli spiegare, manifesta i propri limiti e la propria inadeguatezza. In questo caso dev’essere ripensata. [...] Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell’enciclica *Humani generis*, nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell’evoluzione una mera ipotesi. È degno di nota che questa teoria si sia imposta all’attenzione dei ricercatori, a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza, non ricercata né provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce per sé un argomento significativo a favore di questa teoria [...]. A dire il vero, più che della teoria dell’evoluzione, conviene parlare delle teorie dell’evoluzione. Questa pluralità deriva da un lato dalla diversità delle spiegazioni che sono proposte sul meccanismo dell’evoluzione e dall’altro dalle diverse filosofie alle quali si fa riferimento. Esistono pertanto letture materialistiche e riduttive e letture spiritualistiche. Il giudizio è qui di competenza propria della filosofia e, ancora oltre, della teologia” [GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, in «Oss. Rom.» 24 ottobre (1996)].

⁶ E. SGRECCIA E., *Manuale di Bioetica*, Vita e Pensiero, Milano 1988, 67.

Anche Benedetto XVI, rivolgendosi ai partecipanti alla recente plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, ha ribadito come l'inizio della storia e della vita debba comunque implicare un evento fondamentale, che la rivelazione cristiana continua ad indicare nella creazione. Per svilupparsi ed evolversi, infatti, il mondo deve prima essere, deve essere cioè portato dal nulla di essere all'essere, ovvero creato dal primo Essere che è tale per essenza. D'altra parte, Dio – creando – non fissa le cose una volta per tutte, ma conferisce la possibilità degli sviluppi e li mantiene costantemente⁷.

2. *L'indagine critica del Portanova sul Darwinismo*

Si tratta di una conclusione contemporanea alla quale Gennaro Portanova era in qualche modo già pervenuto, nell'ambito di quei laboratori di indagine speculativa e scientifica della prima e seconda Accademia Tomista napoletana di fine secolo XIX, che, proprio analogamente a quanto oggi avviene nella Pontificia Accademia delle Scienze, promuovevano una serie di iniziative culturali di confronto e di dibattito sul terreno stesso della ricerca scientifica circa alcuni problemi connessi più o meno direttamente con temi di fede. Quando il darwinismo inizia a diffondersi ed accreditarsi nella comunità scientifica internazionale, la cultura cattolica reagisce a vari livelli⁸. Davanti all'insorgere di una pregiudiziale ideologica darwinista, piuttosto che di una serena riflessione nel campo delle ricerche scientifiche, tendente alla messa in

⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, in «Osservatore Romano», CXLVIII (256), 1. 11. 2008, 1.

⁸ Il positivismo evoluzionista rende l'uomo ostaggio delle sue stesse scoperte scientifiche, rimuovendo ogni profondità nella dimensione dell'essere, ogni libertà e dignità in quella dell'agire, ogni trascendenza in quella dell'origine e del destino personale umano. L'interpretazione del "riduttivismo naturalistico" in senso univoco da parte delle istanze scientiste aveva disolto l'uomo nelle analisi e nelle deduzioni, cosicché quel che le scienze empiriche osservavano e constatavano di lui si presentava come il prodotto ed il risultato di dati e di realtà che non erano più quell'uomo concreto. La conseguenza più sconcertante della generalizzazione positivista dell'evoluzionismo all'area antropologica viene dai cultori dell'ontologia ricondotta ad una crisi di senso dell'uomo in quanto tale, vale a dire allo sgretolamento di una stabilità ontologica del suo essere soggetto in quanto *persona*.

questione non soltanto di un criterio scientifico, ma dei fondamenti dottrinali della nozione teologica di creazione, la cultura neotomista partenopea si muove su due fronti: uno di grande attenzione al piano della paleontologia e della paleoantropologia, l'altro di distanza critica sulle implicazioni speculative e tendenzialmente anticristiane del paradigma evoluzionista, se esasperato e proposto come alternativo al paradigma creazionista. Negli ambienti cristiani era atteso uno studio affidabile, in grado di mostrare le incongruenze speculative del paradigma darwiniano-spenceriano, a partire dall'impianto epistemologico-filosofico e scientifico-biologico⁹.

Nel 1871, in seguito allo sconcerto e alla confusione seminata dall'estensione dell'ipotesi evoluzionista all'origine dell'uomo, Portanova pubblicò il suo primo considerevole saggio, *Errori e delirii del Darwinismo*¹⁰. Le conoscenze scientifiche apprese nel corso della formazione e la competenza maturata a contatto con gli studi più aggiornati di psicologia, biologia, paleontologia, anatomia, fisiologia, embriologia ed altre scienze naturali, assai coltivate, nel gruppo dei Compilatori napoletani del periodico «La Scienza e la Fede», lo specializzarono sul confronto con il positivismo evoluzionistico, rendendolo voce autorevole in materia.

Lo studio del futuro porporato di Reggio Calabria si divide in tre parti: nella prima espone gli sviluppi dell'evoluzionismo da un punto di vista storico sino alle più recenti revisioni; nella seconda sottopone ad una critica serrata le ipotesi darwiniste sull'origine della specie; nella terza, che può considerarsi come un breve trattato di antropologia filosofica tomista, affronta criticamente l'evoluzionismo applicato all'origine dell'uomo¹¹. Il Portanova intende affrontare l'evoluzionismo collocandosi sullo stesso piano metodologico delle scienze positive. La

⁹ Cfr. F. D'ORSI, *Recensione al volume di Gennaro Portanova "Errori e delirii del darwinismo"*, «La Scienza e la Fede» XVIII (1872), serie III, fasc. 509, pp.401-403.

¹⁰ G. PORTANOVA, *Errori e delirii del Darwinismo*, Tipografia degli Accattoncelli, Napoli 1972, p. 232.

¹¹ «Il metodo espositivo seguito nel libro, peraltro in linea con gli interessi scientifici del periodico partenopeo, è del medesimo tipo del metodo scientifico: procedere per via di fatti, senza forzare i dati dell'anatomia comparata, della paleontologia, dell'archeologia, delle scoperte geografiche» (IBID., 367).

sua confutazione è attendibile, proprio perché non è pregiudizievole; egli non muove dall'affermazione ideologica del creazionismo¹², né assume previamente il punto di vista di un livello eterogeneo a quello sul quale prende forma il trasformismo-darwinismo, ma avvicinandosi all'ipotesi trasformista la sottopone ad un'inchiesta, nella quale gli aspetti storico-naturali e filosofici non possono essere disgiunti. In altri termini, il Portanova combatte l'evoluzionismo sul suo stesso campo di battaglia, vale a dire quelli dei fatti positivi, delle prove scientifiche, dei dati sperimentabili e verificabili, che egli esige ad ogni passaggio speculativo del trasformismo; inoltre, mostra con sagacia e perizia come spesso la teoria evoluzionista sia debole e friabile dal punto di vista della costruzione e dell'impostazione epistemologica degli argomenti.

L'evoluzionismo è, agli occhi speculativi del neotomista partenopeo, una versione moderna del materialismo, poiché con le sue teorie prescinde dalla causa prima e dal fine ultimo della vita delle specie, ridotta alla incessante trasformazione materiale delle une nelle altre. L'inda-

¹² È necessario fare attenzione a non confondere la dottrina della creazione, che appartiene all'ambito teologico, con il fissismo e il trasformismo, che invece sono due ipotesi formulate in sede di ricerca scientifico-naturalistica. La dottrina della creazione non riferisce le modalità attraverso cui ha preso forma la vita: ciò spetta alla scienza. Essa ribadisce che la vita dipende ontologicamente ed in modo radicale ed assoluto da Dio, Essere sussistente, che l'ha posta in essere "in tutta la sua sostanza senza che di questa ci sia presupposto alcunché sia creato sia increato" (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 65, a. 3). Dunque la dottrina teologica della creazione è la dottrina di Dio come Causa prima ed assoluta dell'essere della vita. Essa associandosi al paradigma scientifico fissista, al quale meglio si adattava, ha dato luogo al creazionismo; adattandosi in seguito all'evoluzionismo (Bergson e Teilhard de Chardin) ha dato luogo alla teoria filosofica dell'evoluzione creatrice (creazionismo evolutivo). Dunque, a rigore, l'opposizione non è tra dottrina della creazione ed evoluzionismo, ma tra fissismo (che è un'interpretazione scientifica delle origini create del cosmo e dell'uomo) e l'evoluzionismo (che è un'altra diversa interpretazione scientifica delle origini del cosmo e dell'uomo). Quali prove scientifiche confermano la teoria evoluzionista? I dati a disposizione del Portanova non la confermano. Quali pericolose implicazioni filosofiche potrebbe comportare un'estensione speculativa dell'ipotesi scientifica? Tali interrogativi, che scuotono il nostro neotomista napoletano, scaturiscono da una provocazione scandalosa sul piano speculativo: l'applicazione dell'evoluzionismo all'uomo ne avrebbe messo in crisi l'intima natura spirituale. Portanova non si ferma alla critica degli esiti speculativi e filosofici dell'evoluzionismo, ma si spinge oltre: da vero "positivista" chiede altresì i fatti che provano la teoria trasformista, perché sa che se il trasformismo è vero, saranno vere anche le sue conseguenze, per quanto la fede e la filosofia cristiana vi possano contrastare.

gine critica della teoria evoluzionista sull'origine della specie, che il Portanova sviluppa nella seconda parte del saggio, è preceduta da due interrogativi di carattere metodologico: «Qual è stata la ragione suprema che ha fatto esistere le specie organizzate; quale modo ha tenuto questa ragione nel produrle». Tali ricerche – soggiunge il nostro neotomista – «appartengono a due scienze diverse, la prima alla filosofia, la seconda può entrare nel dominio della storia naturale: non si possono confondere insieme senza errare»¹³.

Coloro che hanno generalizzato indiscriminatamente la teoria evoluzionista, per esempio Spencer e Ardigò, sono invece giunti alla conclusione di rimuovere la prima domanda, cioè quella sulla causa produttrice delle specie viventi, mentre «nelle ipotesi delle trasformazioni vi è un bisogno così stretto della intelligenza e del potere divino come nella ipotesi della creazione; e la sola differenza tra l'una e l'altra è riposta in ciò, che nella seconda ipotesi Dio produce immediatamente le specie organizzate; nella prima le fa esistere mediatamente, cioè servendosi di quel potere che Egli stesso ha comunicato»¹⁴.

Dunque, chi – assumendo il trasformismo biologico – intendesse concludere in un materialismo assoluto, cadrebbe in un duplice “errore”, di logica e di metafisica. L'essenza e l'esistenza di un essente dipendono ragionevolmente da una Causa prima; “prima” non in senso temporale, ma metafisico, cosicché essa è fuori dalla catena delle cause seconde e la sostiene tutta, ente per ente, fin dall'origine dell'universo. L'essere di ogni essente dunque dipende per partecipazione dalla Causa prima, che è l'Essere sussistente¹⁵. Ecco perché sia l'ipotesi scientifica del fissismo che dell'evoluzionismo, per non incorrere in un grave errore di intelligibilità speculativa, devono ammettere entrambe, benché in modi diversi, un atto creativo nel senso appena indicato, vale a dire una relazione di dipendenza ontologica tra l'essente che ha l'essere per partecipazione e l'Ente che invece è l'essere per essenza.

In merito poi alla seconda domanda, il Portanova esige da quello che denomina trasformismo, piuttosto che evoluzionismo, evidente-

¹³ G. PORTANOVA, *Errori e delirii del darwinismo*, 32.

¹⁴ Ibid., 33.

¹⁵ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 45, a. 3.

mente alludendo anche a Lamarck, delle prove: se è vero che una specie sia derivata da un'altra per trasformazione eterogenetica, allora gli assertori devono produrre dei concreti dati, controllabili e verificabili. Allo stato delle osservazioni e delle ricerche del tempo rimaneva valida "una legge contraria a quella immaginata dai trasformisti, cioè la legge della *omogenesi*" (*omne vivum ex vivo*, cosicché vi è somiglianza specifica tra il generante e il generato)¹⁶. Le riflessioni intorno all'*omogenesi* consentono al Portanova di definire, insieme ai naturalisti a cui fa riferimento, il concetto di specie, che non dipende dalla mente di qualcuno, ma dalla natura, che ha stabilito una successione di individui del tutto simili, perpetuati mediante generazione. Pertanto, "la specie non è altro che una successione costante di individui simili che si riproducono"¹⁷. Ora, nell'ambito della specie si susseguono delle variazioni che determinano le razze e i caratteri che le distinguono si trasmettono di padre in figlio. Da ciò a ritenere che una specie derivi per trasformazione da un'altra passa un abisso incolmabile¹⁸.

Al Portanova, a questo punto, non rimane che affrontare criticamente, a parte l'illimitata plasticità dell'organismo e la lotta per la vita,

¹⁶ G. PORTANOVA, *Errori e delirii del darwinismo*, p. 34.

¹⁷ Ibid., 40-41. C'è comunque chi ha fatto notare che le "specie viventi" sono delle astrazioni logiche, seppure fondate realmente nell'essere dei singoli viventi. Ciò che esiste sono i singoli viventi, i singoli individui che appartengono ad una gerarchia molto lunga di determinazioni generiche, via via sempre più specificate. Dunque, il problema dell'evoluzionismo sarebbe, metafisicamente, parte di un problema ben più metafisicamente radicale – secondo G. Basti. Il problema della speciazione, che interessa in biologo evoluzionista, sarebbe parte del problema metafisico della giustificazione della differenza specifica che rende un individuo formalmente unico e irripetibile: «è l'unicità formale della forma sostanziale a costituire l'unità individuale, trascendentale, del singolo ente o viceversa? [...] Anche secondo il probabilismo casualistico delle teorie evoluzioniste è l'unicità formale a costituire l'unità individuale o trascendentale dell'ente. S. Tommaso è dell'avviso opposto: è l'unità individuale a fondare l'unicità formale dell'ente. Siccome l'unità trascendentale dipende dall'essere dell'ente e questo da Dio, la differenza specifica del singolo individuo che poi sarà la differenza specifica di una nuova specie di individui che si riproducono dal capostipite, sarà sempre derivata dall'atto creativo con cui Dio dà l'essere a quell'individuo. L'essere della nuova specie che viene all'esistenza dipende dall'atto creativo di Dio, perché Dio "concrea" quella forma con la creazione dell'ente che la possiede, non perché Dio dà l'essere alla nuova specie. Dio non crea le forme, ma crea gli enti: l'unica forma creata da Dio è l'anima umana». (BASTI G., *Filosofia dell'Uomo*, ESD, Bologna 1995, 179).

¹⁸ Cfr. G. PORTANOVA, *op. cit.*, p. 44.

il criterio principale di tutta la ipotesi di Darwin, cioè la selezione naturale di caratteri per accumulazione nel processo delle generazioni. «L'osservazione dei fenomeni che si compiono sotto i nostri occhi ci attesta che questa accumulazione indefinita non si opera nell'attuale natura; la storia ci riferisce che non si operò nemmeno ieri né nei tempi storici; la paleontologia non ci lascia alcun dubbio che essa si sia operata nelle epoche preistoriche; abbiamo inoltre tutti gli indizi, per dire che a questa accumulazione manchi la materia, ossia l'illimitata plasticità dell'organismo, e che quella lotta, la quale dovrebbe somministrare la materia per operare, sia una chimera»¹⁹.

Il Portanova, in definitiva, interpreta il darwinismo, nella sua versione spenceriana, come una forma larvata di psicologismo applicato alla ricerca naturalistica; cosicché, ai suoi occhi, il problema teoretico sarebbe a monte, nella impostazione epistemologica, che sarebbe sfuggita agli stessi assertori dell'evoluzionismo, i quali si sarebbero così trovati più ad assecondare lo spirito di un'epoca, che rimanere fedeli alle istanze di uno dei fondamenti metodologici del positivismo, vale a dire il realismo scientifico, connesso con l'osservazione puntuale e scrupolosa di dati verificabili ed universalizzabili.

3. *Il serrato confronto con la deriva morale spenceriana*

A distanza di pochi anni, il Portanova è nuovamente alle prese con il darwinismo e i suoi cultori, questa volta nelle sue scioccanti conseguenze sul piano morale. Il 31 marzo del 1881, in seno ad una pubblica conferenza dell'Accademia di Religione Cattolica, il nostro neotomista legge un discorso di straordinario spessore critico ed apologetico al tempo stesso, *Gli Evoluzionisti e la loro morale*.

L'occasione è riferita dallo stesso Autore. L'ipotesi evoluzionista, «fatta balda dei sacrileghi errori mietuti, ha valicato i confini delle scienze sperimentali con il malvagio disegno di invadere e secolarizzare (cioè ribellare a Dio) quanto è vasto l'umano sapere. Un campo pareva le fosse del tutto inaccessibile: era quello della morale. E pure tale conquista, per quan-

¹⁹ IBID., p. 81.

to si presentasse ardua, non fu dagli evoluzionisti giudicata impossibile; e le difficoltà non servirono se non a sollecitarne la voglia. Darwin ed altri con lui tentarono l'impresa. Ma chi sembra averne assunto il compito, è stato Herbert Spencer in varie opere e segnatamente in quella recentemente pubblicata con il titolo, *Le basi della morale*²⁰.

In effetti, lo Spencer, interprete filosofico principale del positivismo evoluzionistico, concepisce la stessa coscienza psicologica e morale dell'essere umano come uno stadio dell'adattamento crescente degli organismi all'ambiente, dovuto all'accumularsi delle variazioni funzionali che sempre meglio rispondono alle esigenze ambientali²¹. Cosicché, radicalizzando l'ipotesi evoluzionista ed estendendola a tutti gli ambiti della vita umana (linguaggio, società, cultura, morale, ecc.), Spencer concepisce la stessa etica come un'etica biologica piuttosto che filosofica, che avrebbe per oggetto la condotta dell'uomo, cioè l'adattamento progressivo dell'uomo stesso alle sue contestuali e storiche condizioni di vita. La vita morale dell'uomo sarebbe dunque una parte, seppure la più elevata, della storia dei processi evolutivi, con la conseguenza di vedersi pregiudicata qualunque differenza ontologica e morale tra uomo e animali non umani.

Il Portanova interpreta esplicitamente queste teorie come un tentativo di secolarizzazione delle coscienze (utilizzando un termine che nel secolo XX avrà molta fortuna), nonché di legittimazione dell'arbitrio morale e del permissivismo. Alla luce dei fondamenti dell'antropologia tomista, il filosofo napoletano presenta una serie di principi elementari, con cui dimostra come sia invece impossibile trovare traccia di moralità negli animali²². «L'evoluzionismo – ribadisce il Portanova – nel modo in cui ha rinnegato l'uomo può rinnegare anche la morale: ma non potrà mai costruirne una, che ne conservi almeno le sembianze»²³.

²⁰ ID., *Gli evoluzionisti e la loro morale*, Tipografia dei Fratelli Monaldi, Roma 1881, pp. 4-5.

²¹ Cfr. M. HARVIS, *L'evoluzione del pensiero antropologico*, il Mulino, Bologna 1971.

²² Cfr. G. PORTANOVA, *Gli evoluzionisti e la loro morale*, cit., pp. 11-12.

²³ IBID., 37. «Egli dimostra non poter l'evoluzionismo comportare alcuna morale. Come l'uomo venuto fuori dalle evoluzioni non è capace di moralità, perché privo di libero arbitrio, così ancora i motivi e le norme che l'operare umano riceve dalle evoluzioni non possono costituirne né qualificarne la moralità. L'evoluzionismo in quella guisa che ha rinnegato l'uomo, può rinnegare altresì la morale: ma costituirne una che ne conservi almeno le sembianze, non potrà mai» (A. FERRANDINA, *La filosofia tomistica a Napoli. Sue origini e suo svolgimento nel secolo XIX. Note criticostoriche*, Libreria editrice della "Croce", Napoli 1905, 42).

4. *Evoluzione o miracolo? Portanova e la cultura positivista universitaria*

Il 30 giugno 1882, in occasione della commemorazione di Darwin tenuta all'università di Napoli dal prof. Salvatore Tommasi, Portanova interviene nuovamente nella polemica contro la teoria evoluzionista, con una prolusione dal titolo, "Evoluzione o miracolo"²⁴, scritta di getto e d'urgenza in una sola notte.

Il Tommasi, già rettore dell'università di Napoli tra il 1870 e il 1871, era uno patologo antimetafisico ed evoluzionista; nella sua visione, la filosofia avrebbe potuto esercitare solo una funzione critica e dimostrativa, ma non poteva fare di più. Infatti, la ricerca filosofica sarebbe, secondo l'illustre professore, praticamente inutile, in quanto – prescindendo dall'esperienza – si ridurrebbe a un mero non senso. Constatava, d'altro canto, che il metodo naturalistico aveva in pochi anni portato la rivoluzione nelle scienze. Le sue idee, propagate con ferma convinzione ed eloquente parola, fecero di lui il centro propulsore delle nuove dottrine²⁵.

Il Portanova, seguendo l'Angelico, riesce a dimostrare che la formula, "o l'evoluzione o il miracolo" o è empia, perché rinnega decisamente Dio, oppure è sempre falsa; con tale scritto giunge all'apice la serie dei suoi studi critici sull'evoluzionismo, che vale la pena rivedere, per riconoscere i giusti confini dei saperi scientifici e ripristinare i diritti di un pensiero emancipato da pregiudizi.

Con quella formula, Tommasi intendeva «significare che, fuori la ipotesi delle evoluzioni, non c'è in natura causa atta a spiegare la distinzione delle specie e gli altri naturali fenomeni: onde, ruscate le evo-

²⁴ ID., *O evoluzione o miracolo*, «La Scienza e la Fede», XXVI (20 giugno 1882), serie IV, fasc. 749, 412-452. Contro il darwinismo, anche Calvanese sostiene che "il trasformismo è contrario al principio filosofico della causalità, perché afferma l'effetto superiore alla causa"; fa poi le sue considerazioni sulla lotta per l'esistenza e la selezione naturale, chiarendo bene la sua posizione, quando afferma che "l'unità nella varietà importa che l'intenzione dell'essere sommo si termini alla invariabilità della specie." (S. CALVANESE, *Del sistema nella storia universale secondo gli insegnamenti di san Tommaso, a proposito di una difficoltà del Darwin contro il principio creativo*, «La Scienza e la Fede», XXVI (1882), serie IV, fasc. 747, 213).

²⁵ Cfr. P. ORLANDO, *Il tomismo a Napoli nel sec. XIX*, cit. p. 273.

luzioni, non si può di quei fatti addurre altra cagione, che la volontà e l'azione di Dio, il miracolo»²⁶. Ebbene, Portanova ribalta il senso della formula, dimostrando che di veri miracoli ha bisogno piuttosto l'evoluzione per realizzarsi. Visto che non ci accontentiamo di vuote asserzioni o immagini tratte dal pensiero piuttosto che dai fatti, che del resto esige il metodo scientifico, gli evoluzionisti – insiste il Portanova – ci devono mostrare ragionevolmente il modo in cui avvengono le trasformazioni di una specie in un'altra: se lo fanno, dovranno di necessità ammettere un qualche più o meno velato ricorso ad una serie indefinita di miracoli, cosa che egli con acutezza provvederà a dimostrare con efficacia nel corso della conferenza: «l'evoluzione non esclude il miracolo nel senso più largo, cioè la creazione, la conservazione, la provvidenza: anzi lo invoca anche nel senso più proprio, cioè in quanto è azione straordinaria di Dio nel creato; o più che il miracolo, involge l'inverosimile, l'impossibile. Per la qual cosa non è punto vero che la scienza si divincoli oggi tra l'evoluzione e il miracolo»²⁷.

Portanova trova, tra i primi in Italia, il coraggio di affrontare i nuovi saperi positivisti, con un apparato di categorie scientifico-naturalisti-

²⁶ G. PORTANOVA, *Evoluzione e miracolo*, Tipografia degli Accattoncelli, Napoli 1882, p. 6.

²⁷ Ibid., p. 6. «Il Tommasi, nel suo discorso, fatta una succinta esposizione del pensiero darwiniano ne enumerò all'uditorio i fondamenti e le applicazioni per via di tratti generali, più accennando che svolgendo, più supponendo che dimostrando. Il Portanova, preso di mira l'epifonema con cui il Tommasi credeva di chiudere la scienza cristiana tra l'uscio e il muro, dimostrò quel detto contenere un tesoro di sapienza, cioè la ragione ultima perché oggi la scienza debba si adagiare al trovato del Darwin. Nell'asilo del darwinismo, schiuso dalla scienza contemporanea, il Portanova invitava il Tommasi ad entrare e ad esaminare insieme la nuova dottrina, spassionatamente, promettendo che gli avrebbe fatto vedere man mano i pericoli che la scienza, liberata dal miracolo, vi trova ascosti. Il filosofo cattolico, con argomenti dimostrativi e lucidamente esposti, fece toccare con mano che fuori la ipotesi delle evoluzioni non v'ha in natura causa atta a spiegar la distinzione delle specie e gli altri naturali fenomeni, onde, ricusate le evoluzioni, non si può. di quei fatti addurre altra cagione che la volontà e l'azione di Dio, il miracolo. Stabili poi con prove irrefragabili che l'evoluzione non esclude il miracolo nel senso più largo, cioè la creazione, la conservazione, la Provvidenza: anzi lo invoca, anche nel senso più proprio cioè in quanto è azione straordinaria di Dio nel Creato e più che il miracolo involge l'inverosimile, l'impossibile. Uno splendido trionfo riportò allora il Portanova con la sua opera, e la scuola tomistica napoletana saltò in maggiore rinomanza presso tutti i dotti ed anche presso quelli che non dividevano tutte le dottrine della cristiana filosofia» (A. FERRANDINA, *La filosofia tomistica a Napoli*, 43).

che ed una mole impressionante di dati sperimentali, destinati a mettere in evidenza tutte le affermazioni pregiudiziali (dunque non scientifiche) dell'ipotesi darwinista. L'efficacia dell'esposizione portanoviana, la persuasività delle sue argomentazioni, il rigore metodologico dell'assunzione di linee di fatto oggettive avrebbero fatto traballare la cultura dominante dell'ultimo scorcio del secolo XIX e gli inizi del XX, prevalentemente scienziata, massonica ed anticlericale. L'eminente porporato di Reggio Calabria ben presto ne avrebbe pagato lo scotto, assegnato ad una sorta di martirio penoso, sofferto umilmente in nome della verità.

Il Portanova non ha mai inteso elaborare un sistema scientifico di affermazioni razionali e verificabili, dirette a dimostrare definitivamente ed esaustivamente l'essere e il destino dell'uomo: non a caso il suo saggio termina con le espressioni della Sacra Scrittura sull'origine dell'uomo, ad indicare il ricorso a dati rivelati. San Tommaso d'Aquino, oltre a fornire al nostro neotomista materiale prezioso di riflessione e dottrine rigorose, mette tra le sue mani un indefettibile modello di pensiero, in grado di conciliare le istanze e i progressi della ricerca scientifica e i "diritti" della fede, che è gratuita con consapevolezza di dipendere nell'essere e nella salvezza da Dio. Una scienza che perdesse la fede in Dio, perderebbe la fede nell'uomo, quindi in se stessa, nel suo valore, nel suo essere. È una sorta di preludio dello scenario attuale, nel quale la cultura del pensiero debole ha *tout court* rinunciato ad interpretare il mondo, consegnandolo ad una condizione di precarietà. San Tommaso ha insegnato che la ragione e la fede si distinguono, ma non si separano; Gennaro Portanova, in piena fedeltà al magistero dell'Angelico, appreso alla scuola napoletana del Sanseverino e dei suoi collaboratori, presenta con grande attualità dottrine e metodi per la ricerca filosofica e teologica, che fanno ancora riflettere sul loro valore, come del resto ha confermato il pontefice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio*.

